

Segnali concreti di economia solidale

Le banche del tempo crescono e diventano protagoniste del welfare locale

Sono oltre 500 e non usano denaro: investono sullo scambio e sull'inclusione sociale

S

Segnali concreti di economia solidale.

E ora le Banche del tempo crescono e diventano protagoniste del welfare locale.

Sono oltre 500 e non usano denaro: investono sullo scambio e sull'inclusione sociale.

La regola principale è lo scambio e la reciproca convenienza. Non è volontariato, imperniato sul dono unilaterale. Qui la solidarietà è reciproca e alla pari. E' lavoro: nelle Banche del tempo si scambiano competenze e servizi, ma senza usare denaro. Il tempo è il misuratore, in ore: un'ora vale sessanta minuti per tutti, senza distinzione di professione, classe sociale e condizioni economiche delle persone. Le Banche del tempo sono istituti di credito con speciali conti correnti in ore. Soddisfano bisogni materiali e immateriali. Tra i primi, le prestazioni minute della vita quotidiana (spesa, cucina, lavan-

deria, relazioni con enti pubblici, bambini, anziani); tra i secondi la socializzazione e lo scambio di saperi, a mercato (computer, lingue, pittura, fotografia) e fuori mercato, a cui non viene solitamente attribuito un valore economico (ad esempio, fare compagnia a un anziano). Le Banche del tempo crescono in Italia, soprattutto negli ultimi due anni, anche per la crisi economica, che riduce i redditi e le prestazioni del welfare pubblico, i cui vuoti vengono colmati dallo scambio e dalla reciprocità. Oggi sono circa 500, non tutte censite dall'Associazione nazionale che le riunisce (www.associazionenazionalebd.it), guidata da 17 donne in rappresentanza delle principali regioni italiane, capitanate da Maria Luisa Petrucci (presidente della banca del tempo di Roma) e Grazia Pratella (presidente delle banche del tempo di Milano e provincia). Le regioni in

cui sono più presenti sono Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna e Sicilia. Chiunque può fondare una Banca del tempo, bastano quattro-cinque persone, ma si devono rispettare precise regole, etiche, innanzitutto, e poi organizzative, perché l'eguaglianza e la reciprocità non si inventano. Ci vuole una sede, un telefono, dei computer. Una segreteria, per la gestione della domanda e dell'offerta, della tempo-contabilità. Nella banca del tempo non esiste circolazione di moneta, non è un lavoro, di conseguenza non viene pagato del personale. Esiste anche un software che regola il valore degli scambi tra le diverse prestazioni, e un'assicurazione, Caes, una polizza consortile etica e sociale, perché non si sa mai, meglio essere previdenti. Le prime banche del tempo nascono nel Regno Unito negli anni Ottanta, con il nome di Local exchange

trading system (Lets) e conquistano subito molti proseliti, sensibili a un'idea di economia diversa e solidale. Sono diffuse in Francia con il nome di Sel (Système d'échange), nei paesi scandinavi, in Germania, Paesi bassi, Svizzera, Spagna, Portogallo e America latina. In Italia, la prima vera Banca del tempo nasce a Santarcangelo di Romagna, nel 1995, ad opera di un gruppo di donne, che aiuta a far decollare il progetto in altre località a livello nazionale. Sono strutture leggere, che basano la loro fonte normativa soprattutto sulla legge 53/2000 e su diverse leggi regionali. Il loro è un ruolo di tipo inclusivo che di fronte al declino dello Stato sociale costituisce il trampolino di un welfare territoriale. Tema centrale che sarà al cuore del dibattito nella giornata nazionale delle Banche del tempo, che si terrà a Torino il prossimo 21 settembre. [W.R.]